

IL GESTO IL PARROCO DI SAN GIACOMO A LA LOGGIA (TO)**«Qui abita un ebreo, Gesù»
In chiesa il cartello che fa riflettere**

«Le persone che passano si fermano, leggono e alcune mi cercano per darmi una sorta di testimonianza positiva. Era quello che mi premeva di più: scuotere le coscienze». Ha una voce pacata don Ruggero Marini, parroco della chiesa di San Giacomo di La Loggia nella pianura a sud di Torino, che ha fatto un gesto semplice: mettere alla porta della sua chiesa di mattoni rossi un cartello con scritto «Juden Hier. Qui abita un ebreo, Gesù». In tempi di cartelli e scritte antisemite, quello di don Ruggero ha il sapore del gesto forte, che spazza via ogni equivoco.

La scelta del parroco di La Loggia fa seguito alle scritte antisemite comparse a Mondovì e a Torino nei giorni scorsi. A proposito di queste ultime manifestazioni, l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha sottolineato che «l'antisemitismo, in tutte le sue forme, ha prodotto tragedie immani che dobbiamo non solo condannare, ma fare in modo che non si ripetano più». Don Ruggero spiega: «Dire che la chiesa è la casa di Gesù ebreo significa trasformare il dolore in un evento sacramentale. Ed è dire la verità, che forse oggi molti, troppi si dimenticano».

Andrea Zaghi

«Qui abita un ebreo: Gesù», il cartello sulla parrocchia

L'iniziativa del prete di San Giacomo Apostolo a La Loggia in risposta alle scritte antisemite

«**J**uden Hier. Qui abita un ebreo, Gesù». Il cartello ieri è comparso sulla porta di legno d'ingresso della chiesa della parrocchia «San Giacomo» di La Loggia, nel Torinese. Ad appenderlo il parroco, Don Ruggero Marini, dopo i fatti di cronaca dei giorni scorsi avvenuti a Mondovì, dove in tedesco era stato scritto «Qui abita un ebreo» sulla casa del figlio di una ex deportata, Lidia Rolfi, e a Torino dove invece la scritta «Crepa sporca ebrea» è comparsa sull'abitazione di Maria Bigliani, figlia di una ex partigiana. Gestì che non sono piaciuti a Don Ruggero, sacerdote e da anni guida

in Terra Santa. «L'Olocausto si affronta con troppa leggerezza - spiega il parroco —. Ci vuole memoria ogni giorno... perché il "mai più" non sia uno slogan ma un impegno». Per questo motivo ha deciso di rispondere alle offese. «Ne avevo affisso uno anche martedì. Ma qualcuno l'ha strappato — chiosa il sacerdote —. Non mi sono lasciato intimorire. L'ho rimesso. I giovani non conoscono la storia. Ora sono costretti a passare davanti al portone. Leggere il cartello. Farsi delle domande». La chiesa si trova infatti a metà strada tra la scuola elementare e la scuola media. «Le maestre mi hanno promesso affronteranno l'argo-



La risposta

Don Ruggero Marini mostra la scritta «Qui abita un ebreo: Gesù», che ha affisso sulla parrocchia San Giacomo Apostolo

mento in classe — spiega Don Ruggero —. Era quello che mi premeva di più: scuotere le coscienze. Sono stato allievo a Mondovì di Lidia Rolfi, scrittrice e partigiana deportata a Ravensbruck. Già 42 anni fa mi ha insegnato l'importanza della memoria. Da lei ho imparato anche il coraggio di affrontare ogni imprevisto». Non usa mezzi termini il sacerdote. Anche se si tratta di prendere una posizione. Lo aveva fatto nel 2016 quando, per opporsi ai festeggiamenti di Halloween, fece suonare le campane per tutta la notte. O ancora quando, l'anno dopo, aveva chiesto a una mamma di un politico di allontanarsi dall'attività par-

rocchiali per «recuperare serenità e pace». Anche questa volta ha scelto un modo forte per rispondere, spazzando via ogni equivoco. «L'antisemitismo, in tutte le sue forme, ha prodotto tragedie che dobbiamo condannare — conclude —. Dire che la chiesa è la casa di Gesù ebreo significa trasformare il dolore in un evento sacramentale. Volevo lanciare un segnale anche a quei leader politici che, parlando alle nuove generazioni, forniscono una lettura bieca della storia. I giovani hanno bisogno di conoscere. Perché solo la conoscenza rende liberi».

Floriana Rullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MESSAGGIO La testimonianza di solidarietà alla comunità israelita di don Ruggero Marini

Stracciano il cartello e il parroco lo riappende

«Juden Hier. Qui abita un ebreo, Gesù Cristo»

→ Poche parole scritte su un foglio bianco, appeso all'esterno della parrocchia di San Giovanni Apostolo: «Juden Hier. Qui abita un ebreo, Gesù». Ad affiggere il cartello che non ha certo lasciato indifferente la sua comunità, è stato il parroco di La Loggia don Ruggero Marini. Un messaggio chiaro, in risposta alle scritte antisemite apparse a pochi giorni di distanza dalla Giornata della Memoria a Mondovì, sulla porta di casa di Aldo Rolfi, figlio di Lidia, ebrea ed ex staffetta partigiana deportata a Ravensbrück nel 1994, scrittrice e voce dell'orrore dei lager nazisti, e in corso Casale a Torino. Il cartello era già stato affisso martedì. Poi, nella notte, qualcuno deve averlo strappato. Così, ieri mattina, don Marini ha

LA COMMISSIONE SUL RAID DI CORSO CASALE

Lettera del Comune alla signora Maria Bigliani

«Ora un osservatorio sul fenomeno razzismo»

Una lettera di sostegno alla signora Maria Bigliani, recentemente vittima di scritte di natura antisemita nella sua casa di corso Casale. Questo il primo atto della commissione speciale per il contrasto ai fenomeni dell'intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio che si è riunita ieri a Palazzo Civico. «La cosa migliore che possiamo fare in tema di razzismo è tacere - ha commentato l'assessore ai Diritti, Marco Giusta -. Dobbiamo restituire la parola a coloro che il razzismo lo vivono quotidianamente sulla loro pelle». Dall'incontro è

emersa l'esigenza di costituire un osservatorio sui fenomeni di razzismo, con il coinvolgimento anche di soggetti esterni, che rappresenterà uno strumento per esaminare, contrastare e condannare tali manifestazioni di odio. «Sono fatti intollerabili per una società che vuole essere inclusiva, libera e democratica, tanto più in una città come Torino, Medaglia d'oro della Resistenza» il commento della presidente di commissione Daniela Albano (M5s) e del vicepresidente Mimmo Carretta (Pd).

[a.p.]

deciso di riattaccarlo. Perché quelle poche, semplici parole vogliono essere soprattutto un monito a non dimenticare a mantenere «Memoria ogni giorno. Perché il «mai più» non sia uno slogan ma un impegno forte

e chiaro». Un gesto di ribellione verso l'intolleranza e l'indifferenza, che in una comunità raccolta come quella di La Loggia ha fatto molto rumore. A legare il sacerdote alla scrittrice monregalese anche una storia personale.

«Sono stato allievo a Mondovì di Lidia Rolfi - racconta -. Mi ha insegnato l'importanza della Memoria. E in questi giorni bisogna testimoniare e fare riflettere, perché la memoria sia una presa di coscienza forte e lumino-

sa». E certo il suo messaggio non è passato inosservato. In tanti, fedeli ma anche cittadini che non frequentano assiduamente la parrocchia, si sono fermati in queste ore a leggere il cartello, condividendone il messaggio di pa-

ce e coraggio. Perché la chiesa, come spiega lo stesso don Marini, «è luogo di accoglienza e condivisione per eccellenza», ma anche il luogo in cui scuotere le coscienze.

[e.n.]



Don Marini con il cartello affisso alla chiesa di La Loggia

LA LOGGIA

Il cartello del parroco che sfida gli antisemiti

MASSIMILIANO RAMBALDI

Si dice che i parroci di periferia siano spesso in trincea. E che riescano ad essere il punto di riferimento di un'intera comunità meglio che in altri posti. Non hanno paura di alzare i toni, di usare provocazioni per scuotere coscienze e sfidare chi mette a rischio la serenità dei parrocchiani. Don Ruggero Marini, da La Loggia, è uno di questi. Ieri, sulla porta della chiesa di San Giacomo ha affisso un

cartello: «Juden Hier. Qui vive un ebreo: Gesù». A dire il vero lo aveva già appeso la sera prima, ma qualcuno l'aveva strappato. Non si è arreso e l'ha riproposto. Interrogarsi, meditare e capire il momento storico che si sta vivendo. Queste le finalità del gesto, che ha rapidamente fatto il giro dei social raccogliendo centinaia di apprezzamenti. Perché tante, troppe scritte abominevoli inneggianti all'antisemitismo so-

no apparse negli ultimi giorni. Da Torino a Mondovì, per citare quelle più vicine, si era levato un coro di sdegno. Don Marini ha voluto fare di più. «Bisogna fermarsi e capire cosa sta succedendo. Avere coscienza della gravità di certi gesti. Sono stato allievo a Mondovì di Lidia Rolfi, scrittrice e partigiana deportata a Ravensbruck - raccon-

ta don Marini -, l'importanza della Memoria e di tramandare quello che è stato alle generazioni future me l'ha trasmesso lei». E in questi giorni serve particolarmente: «Non basta dire che gli orrori del passato non devono più accadere. Bisogna creare cultura perché tutto ciò diventi parte della coscienza di ognuno». —



L'ex allievo di Lidia Rolfi oggi parroco a La Loggia

“Il cartello affisso in parrocchia? Omaggio alla mia prof deportata”

di Camilla Cupelli

«Lidia Rolfi è stata la mia insegnante. Mi piace pensare che sono diventato un prete un po' matto anche per merito dei valori che mi ha insegnato». Sono le parole del parroco di La Loggia, don Ruggero Marini, che in questi giorni ha appeso alla porta della chiesa di San Giacomo un cartello: «Qui abita un ebreo: Gesù». Una reazione al gesto di chi ha scritto a Monodvi, nel Cuneese, sull'uscio di casa del figlio di Rolfi, ex deportata e staffetta partigiana, «Juden Hier». Ma anche una reazione ai tanti gesti di antisemitismo recenti, come le scritte comparse a Torino e Giaveno durante le celebrazioni per il Giorno della Memoria.

Cosa vuole mostrare con quel cartello?

«Ho deciso di ribellarmi davanti alla profanazione della porta di casa del figlio di Lidia. È solo un piccolo gesto per dire che io sono prete in nome di quel Dio che è un ebreo. La chiesa è una casa aperta, una casa comune».

Cosa ricorda di Lidia Rolfi?

«Ci invitava sempre, da studenti liceali, ad avere chiarezza culturale, a cercare una lettura storica attenta, ad alzare muri contro i fanatismi. Me la ricordo piccola, con la sigaretta sempre in mano, la voce un po' roca. Orgogliosa e consapevole, come se sentisse una specie di obbligo morale alla testimonianza. Ci ha insegnato il valore della memoria».

Cosa la preoccupa dei recenti episodi?

«Il fatto che molte persone ignorano la gravità e la serietà di questi avvenimenti. Questo mio gesto risponde a una specie di scrupolo etico. C'è troppa propaganda: spesso manca una ricostruzione storica seria e responsabile. Mi auguro che

“Sono diventato un prete un po' matto anche per i valori che lei mi ha insegnato, per primo quello sul valore della memoria. Che oggi latita”

questi giorni così particolari siano per i ragazzi anche un invito ad aprire i libri di storia».

Quali sono gli anticorpi?

«C'è poco approfondimento storico. Dobbiamo tenere a mente il “Mai più” che Papa Francesco ha ripetuto domenica scorsa. Deve essere pensato, pianto. Significa lotta e resistenza. Ai ragazzi di oggi consiglieri un viaggio ad Auschwitz, oppure li accompagno io a Gerusalemme».

Secondo lei è anche colpa della politica?

«Ho paura di sì. Per me c'è un velo che divide due estremi: da una parte c'è qualcuno che esaspera questi episodi e dall'altra c'è chi usa troppa superficialità. Invece serve l'approfondimento».

Qualcuno, forse, non apprezzerà il suo gesto. Che ne pensa?

«Avevo già messo il cartello martedì, qualcuno lo ha tolto. Ma io lo ho rimesso. Sono sicuro che a qualcuno non piaccia ma io la vedo come una mia piccola missione. Mi piacerebbe che diventasse un gesto virale, che qualcun altro faccia la stessa cosa. Credo che tante volte anche qualche amico prete non si renda conto che Gesù Cristo era un ebreo e che la chiesa è una casa comune».

Cosa chiede alla politica e alla società civile?

«Bisogna vigilare, al di là dell'emozione del momento mi piacerebbe ci fosse una riflessione costante. E questa cosa non la vedo tanto: nella politica, nella cultura, anche nel nostro modo. - L'osservatorio permanente di Liliana Segre è la direzione giusta. Bisogna attivare anticorpi permanenti e intelligenti, sempre più forti. Non vedo altri modi per prevenire questi gesti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P 7
REPUBBLICA

Il progetto della Regione per l'affido

Anche il vescovo di Alba dubbioso sulla legge "allontanamento zero"

di Sara Strippoli

Sul tema spinoso degli affidi, a casa di Alberto Cirio la Chiesa non sembra approvare la politica del suo cittadino illustre. Martedì il vescovo di Alba Marco Brunetti ha risposto alle domande dei giornalisti dicendo di avere perplessità e preoccupazioni sulla legge "Allontanamento 0" che la giunta di centrodestra è fermamente decisa ad approvare. «Ritengo che sia utile ascoltare quanti si occupano ogni giorno di accogliere bambini in affidamento – ha raccontato – Noi ad Alba abbiamo l'esperienza della comunità Papà Giovanni XXIII ad Altavilla e a Narzole, che con spirito di vera famiglia hanno dato una casa a tanti minori con difficoltà sociali e di salute». Per la Chiesa,



▲ Critico L'arcivescovo di Alba, Marco Brunetti

il disagio di tanti minori non è solo dovuto a problemi economici, ma anche ad altre problematiche relazionali, di dipendenza da parte dei genitori naturali, situazioni lacerate che non possono assicurare una crescita sana al minore». Brunetti

è convinto che «una semplice rimodulazione delle risorse economiche non possa superficialmente risolvere questo delicato problema. Non posso che esprimere la mia solidarietà a tutte quelle realtà di famiglie che nel solo interes-

se dei bambini accolgono con impegno e professionalità minori in affidamento», ha concluso il vescovo.

Ieri una bocciatura alla legge di Chiara Caucino è arrivata anche dalla Città Metropolitana che chiede alla Regione di sospendere o ritirare il progetto. In parallelo, chiede che si costituisca un tavolo di confronto con i soggetti coinvolti. La convinzione è che il documento presenti «numerosi elementi di criticità»: «A cominciare dall'idea che l'indigenza sia causa di allontanamento di un minore dalla famiglia – afferma il vicesindaco Marco Marocco – In nessun caso risulta che la povertà sia mai stata motivo e nemmeno criterio di allontanamento dalla famiglia di origine. E se lo fosse sarebbe gravissimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORSO CADORE Il furto alla vigilia di Natale. Deri: «Un aiuto concreto»

Rubarono le offerte in parrocchia Un concerto per raccogliere fondi

→ Alla Vigilia di Natale erano entrati nella parrocchia di San Giulio d'Orta, aspettando che il parroco celebrasse la messa delle 18 per rubare le offerte dei fedeli. Per un totale di 3.600 euro, risorse che erano destinate all'ospedale di Betlemme e alla casa parrocchiale di Martassina. Contro l'abominevole furto si è mossa anche la Circoscrizione 7 che ha deciso di organizzare un concerto di sostegno alla parrocchia di corso Cadore, quartiere Vanchiglietta. L'evento è in programma sabato primo febbraio alle 21 nella chiesa al civico 17/3, e vedrà protagonisti i cori Torino Vocalensemble e Pulcherada - Eco della Dora, entrambi habitués della rassegna annuale "NataInCanto". L'ingresso è gratuito.

«San Giulio D'Orta e il suo parroco, don Silvano Bosa - dichiarano il presidente della Circoscrizione 7, Luca Deri, e il coordinatore, Michele Crispo -, sono punti di riferimento imprescindibili per il nostro territorio e svolgono la propria attività di sostegno



La parrocchia è stata derubata a Natale

alle fasce più deboli della popolazione non soltanto su scala locale, come dimostra il legame con l'ospedale di Betlemme». La somma era stata accumulata con le offerte dei fedeli del quartiere Vanchiglietta e sarebbe stata destinata per metà all'ospedale infantile di Betlemme e per metà alla casa parrocchiale di Martassina, dove ogni estate sono ospiti ragazzi dell'oratorio, scout e famiglie in difficoltà. «Proprio a questa struttura - dichiarano i

Coordinatori D'Apice e Sabatino -, all'opera in stato di emergenza permanente, saranno devoluti i fondi che saranno raccolti in occasione della serata».

«Il furto subito a Natale - concludono Deri e Crispo -, ha molto colpito la comunità di Vanchiglietta che si è subito attivata mettendosi a disposizione della parrocchia. Ed anche la Circoscrizione ha voluto far sentire la propria vicinanza al parroco proponendo un nuovo concerto».

[ph.ver.]

giovedì 30 gennaio 2020

15

CRONACAQUI TO

Il dossier nelle mani della sindaca Appendino, pronta a sfidare un pezzo della sua maggioranza

Un progetto da oltre 100 milioni per la rinascita della Cavallerizza

IL CASO

ANDREA ROSSI

Trentamila metri quadrati di spazi completamente restaurati. Un investimento che oscilla tra 95 e 105 milioni. Un piano - nella concezione, nelle intenzioni e negli attori coinvolti - che davvero è difficile paragonare alle opzioni emersi in passato. Per la completa riqualificazione della Cavallerizza negli ultimi mesi si è saldata una cordata che non solo raggruppa enti e istituzioni sedi, ma che unisce in un progetto coerente e unitario finanziamenti di filantropia, sociale, volontariato, cultura e ricerca, arte. In pieno centro nascerà un polo forse con pochi eguali in Italia, capace di attrarre giovani studenti e creativi in una dimensione che li mette a stretto contatto con le principali istituzioni culturali di Torino: Teatro Regio, Polo Reale, Università.

**Spazi destinati
a cultura, studio e arte
Un Polo dedicato
a bambini e ragazzi**

La manifestazione di interesse è pronta e a giorni verrà inviata in Comune. A quel punto, entro un mese, la Città dovrà pubblicare un bando. Potranno partecipare anche altre realtà; bisognerà capire se avranno la forza di presentare un progetto altrettanto solido.

Quello che si è raggruppato a partire dall'iniziativa di Cassa depositi è prestiti è diviso in otto ambiti. Il primo è il Polo delle Arti, 3 mila metri quadri e un investimento di circa 11 milioni con cui Conservatorio e Accademia Albertina puntano a coinvolgere centinaia di giovani artisti su formazione, sperimentazione multidisciplinare e performance artisti-

che: musica jazz, elettronica, da camera, arti visive, scultura, scenografia, danza.

L'Università punta a un'area di 4.500 metri quadri che con una spesa di 15 milioni si affiancherà all'aula magna per ospitare dipartimenti, servizi e aule. Accanto ai Giardini Reali sorgerà invece un «Polo 0-18», dedicato alle attività per bambini e ragazzi promosse da Compagnia di San Paolo: «ZeroSei», progetti educativi d'inclusione per la prima infanzia; «Xké», laboratorio per le scuole; Fondazione Paideia, laboratorio di socializzazione e svago per bambini con disabilità. Sarà uno spazio di oltre 4 mila metri quadri e ri-

chiederà un investimento di circa 14 milioni.

L'ala opposta è la più estesa: 10 mila metri quadrati che sotto la regia di Cdp diventeranno - con una spesa di 35 milioni - residenza temporanea per artisti, studenti, compagnie teatrali e musicisti del Regio e dello Stabile, oltre a spazi per il co-working delle arti. Nel mezzo si insedierà la nuova sede della Compagnia di San Paolo: 5 mila metri quadri per 22 milioni di investimento.

E poi ci sono le aree di proprietà pubblica: Teatro, Salone delle Guardie e Giardini. Il loro restauro costerà una decina di milioni. Il Teatro sarà an-

che a disposizione del Regio, dello Stabile e di altre compagnie artistiche, teatrali e musicali del territorio. La Galleria ospiterà esposizioni di arte contemporanea, mostre ed eventi connessi al mondo del design, della moda, della fotografia, della pittura. Il Salone delle Guardie dovrebbe essere lo spazio affidato agli ex occupanti. Quanto ai Giardini, potranno essere attraversati senza soluzione di continuità da piazza Castello a via Rossini anche grazie a una passerella su viale Partigiani.

È un progetto che anche il Comune rivendica con forza: perché è frutto di una lunga mediazione, che ha portato ad

aumentare la proprietà pubblica (con Università, Conservatorio e Accademia), minimizzare gli spazi con ricadute economiche (sono rimaste le residenze) massimizzando gli usi culturali e sociali (vedi il Polo 0-18) e promette - attraverso il percorso condiviso con la Prefettura - di sperimentare la gestione di alcuni spazi affidata a un comitato di scopo composto dagli ex occupanti. Il tutto restituendo alla Città un patrimonio abbandonato da decenni. Un risultato nel nome del quale Chiara Appendino è pronta ad andare allo scontro con un pezzo della sua maggioranza. —

TI PR

GIOVEDÌ 30 GENNAIO 2020 **LASTAMPA** 41

La scelta in controtendenza della Faro: 60 tra infermieri e ausiliari a carico della Fondazione
Il segretario generale: "Così migliora il senso di appartenenza e la qualità delle prestazioni"

“Assumiamo gli operatori Basta con le cooperative”

IL CASO

ALESSANDRO MONDO

Una scelta in controtendenza: un segnale per ora isolato ma che potrebbe aprire la strada ad un nuovo modo di concepire l'organizzazione del lavoro, dalla quale dipende la qualità del lavoro medesimo.

Il perimetro è quello della Sanità. Più precisamente delle cure palliative, il fronte più delicato, dove la centralità dei malati non può prescindere dal sostegno alle loro famiglie. In tempi di crescente ricorso ai servizi delle cooperative da parte di strutture pubbliche e private, talora non senza spregiudicatezza, la Fondazione Faro Onlus ha deciso di rescindere il contratto con quella da cui dipendeva il personale al lavoro nell'Hospice di Strada San Vito per assu-

ALESSANDRO VALLE
DIRETTORE SANITARIO
FARO



Aumentano le richieste e la varietà delle malattie, ormai serve una formazione continua

merlo in proprio: 60 persone tra infermieri, operatori socio-sanitari e ausiliari.

Il passaggio, previsto a marzo, avrà diverse conseguenze. I dipendenti resteranno in servizio ma saranno inquadrati con un contratto diverso: non più quello delle cooperative sociali ma il contratto-Aiop, l'Associazione delle strutture private convenzionate con il servizio sanitario pubblico. Come spiega Paolo Ravizza, da gennaio 2019 segretario gene-

rale della Fondazione, il nuovo corso coinciderà con una rivalutazione delle figure professionali. Da parte sua la Faro si doterà di uno staff organizzativo composto da un direttore generale amministrativo, un responsabile delle professioni sanitarie e un responsabile per la formazione.

Fatti salvi gli aspetti tecnici, resta la domanda: perché tutto questo? «Per varie ragioni - spiega Ravizza -. Posto che il nuovo contratto è migliorativo rispetto al precedente, a nostro avviso il rapporto lavorativo diretto, non mediato, è la premessa per migliorare l'impiego delle risorse, la qualità delle prestazioni e la formazione continua». Non ultimo: la trasversalità del servizio erogato (il personale al lavoro nella rete domiciliare è già in capo alla Fondazione) e il senso di appartenenza ad una realtà che non ha eguali nel panorama della

sanità torinese e piemontese.

Una realtà che ha compiuto 35 anni di vita (oltre 30 mila i pazienti assistiti) e che deve misurarsi con nuove sfide. In primis l'aumento delle richieste di cura e assistenza da parte di un numero sempre più eterogeneo di pazienti. Fanno fede i numeri comunicati dalla Fondazione durante la presentazione del progetto del nuovo Hospice presso l'ospedale di Carignano, nell'Asl Torino 5: 675 richieste nel 2017, 464 i pazienti ricoverati; 694 richieste nel 2016, 437 i ricoverati. Dai dati emergeva una costante lista di attesa, pur con un'occupazione di posti letto prossima al 100%.

«Ormai non parliamo soltanto più di pazienti oncologici ma di persone colpite da malattie croniche e degenerative - conviene il dottor Alessandro Valle, direttore sanitario Faro -. Fatta salva la preparazione degli operatori, finora assunti

tramite cooperativa ma sulla base dei criteri che appartengono alla peculiarità dello "stile" Faro, l'evolvere del quadro presuppone piani di formazione strutturali. E, aggiungo, personalizzati. In quest'ottica, la decisione di farsi carico dei dipendenti è un segnale importante non solo in termini di risparmio, dato che con la gestione diretta vengono meno i costi riconosciuti alla cooperativa, ma anche di fidelizzazione del personale».

Una strategia in linea con una Onlus che non intende restare immobile ma rilanciare sul fronte delle cure palliative: l'obiettivo di realizzare una accademia per la formazione degli operatori, così come il dialogo avviato con l'Università per inserire le cure palliative all'interno delle scuole di specialità e dei corsi di laurea, rimandando ad un ruolo propulsivo. Voluto e rivendicato. —

GIOVEDÌ 30 GENNAIO 2020 **L'ESPRESSO** 45

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA